



**Bonelli:
«Il segnale
è chiaro»**

«Il segnale che arriva dai cittadini è chiaro e tutte le forze politiche non possono che prenderne atto. Adesso è più che mai necessario bonificare un Parlamento di nominati, veline, velini e faccendieri e restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti». Lo dice Angelo Bonelli, dei Verdi.

l'Unità

SABATO
1 OTTOBRE
2011

7

Prodi: «È stato un trionfo». Ora si apre la battaglia parlamentare. Casini: no al Mattarellum

«È un vero miracolo popolare»

Foto Lapresse



Segni, Di Pietro e Parisi consegnano in Cassazione le firme per il referendum

intorno ad una certa «freddezza» con il quale il Pd avrebbe affrontato le vicende del referendum, la presidente del partito rimanda le accuse al mittente: «Le nostre feste sono state luogo di raccolta delle firme. Molti di noi hanno fatto parte dei comitati. Per noi questo significa che si deve fare una nuova legge elettorale».

È che la battaglia referendaria ha

Pier Luigi Bersani

«Non ci abbiamo messo il cappello, ma i banchetti sì...»

finito per mettere insieme tante anime diverse, un po' com'è successo con quello su nucleare, acqua & co. Come rileva Salvatore Vassallo, «si è offerto uno sbocco alla rabbia e ad una domanda di cambiamento simile a quella che sostenne il referendum del 1993». Per dirla con Enrico Rossi, «il nostro paese ha ancora gli anticorpi». Il leader di Sel Nichi Vendola ritiene che il risultato della raccolta firme abbia «un valore civile

prim'ancora che politico: i cittadini vogliono contare, non intendono lasciare una delega in bianco ad una classe politica chiusa in un palazzo sempre più screditato». Da parte sua, Antonio Di Pietro pone «tre condizioni fondamentali» per una nuova legge elettorale: «Non dovranno essere candidate persone condannate, o a incarichi di governo per persone rinviate a giudizio e no a doppi lavori per i parlamentari che una volta eletti non dovranno più fare altri mestieri».

Il fatto è che quel milionevirgola due rappresenta un dato politico che va al di là dello stesso oggetto del contendere, ossia sa sia più o meno opportuno tornare al Mattarellum, esito che sarebbe la naturale conseguenza della vittoria dei sì al referendum: le firme oggi sono un carburante formidabile per spingere il parlamento a mettere in piedi una nuova legge elettorale e preannunciano un terremoto politico di cui non ancora non è possibile definire l'entità. Le parole del capo dello Stato, ieri a Napoli, sulla «rottura della fiducia tra elettori ed eletti» e sulla «necessità innegabile di un nuovo sistema elettorale» ne sono la conferma. Ma, com'è noto, non tutti sono d'accordo su un ritorno al Mattarellum: non a caso Gianfranco Fini si augura «che si riesca davvero a cambiare la legge, ma non necessariamente attraverso il referendum, ma anche attraverso il lavoro del parlamento». Persino la Lega afferma di condividere in qualche modo la necessità di una nuova legge, ma la vincola alla riforma costituzionale elaborata dal medesimo Calderoli autore del Porcellum che oggi è sul banco degli imputati: la riforma dovrà essere costruita, dice Federico Bricolo, dopo che sarà stato ridotto il numero dei parlamentari e varato il Senato federale. Pure a Pier Ferdinando Casini il referendum non piace per niente. «Discuteremo in Parlamento - sibila il leader dell'Udc - della nuova legge elettorale per ridare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri parlamentari. Il bipolarismo ha fatto danni inenarrabili, speriamo che si possa governare con più serenità con la nuova legge elettorale». Solo che a questo punto tutti devono tornare a fare un po' di conti: quanto pesano un milione e duecentomila firme? ♦

SCENARI/2

Massimo Donadi*

PREFERIRANNO LE URNE ENTRO L'ANNO PROSSIMO

Un milione di firme, un risultato straordinario. Il referendum per abolire il Porcellum nasce sotto auspici addirittura migliori dei quesiti su acqua, nucleare e legittimo impedimento. Il primo dato che emerge da questa prima fase è la straordinaria mobilitazione dei cittadini, decisi a riappropriarsi del proprio potere di scelta, della possibilità di decidere con il voto chi mandare in Parlamento, senza più delegare questa scelta alle segreterie dei partiti. La partecipazione democratica è già un bel segnale, vuol dire che l'opinione pubblica non solo

vuole il cambiamento, ma si impegna in prima persona.

Il referendum sulla legge elettorale ha anche un enorme valore politico e può essere il grimaldello per scardinare il sistema di potere che ancora supporta Berlusconi, premier debole e ormai sfiduciato da tutte le parti sociali che però occupa Palazzo Chigi con lo stesso piglio di un «ultimo giapponese». Pdl e Lega, infatti, temono il ritorno al Mattarellum e, per limitare i danni alle prossime elezioni, potrebbero anche decidere di andare ad elezioni anticipate con l'attuale sistema elettorale.

Sicuramente proveranno, come hanno già fatto per gli ultimi referendum, a cambiare la legge elettorale prima della consultazione popolare. Ma non riusciranno nel loro intento truffaldino per due semplici motivi. Il primo, banalmente, è che Pdl e Lega vogliono due sistemi elettorali diversi. Il secondo è che la Consulta ha già stabilito il principio che il legislatore non può aggirare il referendum cambiando la legge prima del voto. In ogni caso il referendum si farà e raggiungerà sicuramente il quorum. Ci sono due scenari dunque: il governo collassa prima e si va al voto con questa legge elettorale, oppure si voterà con la nuova legge elettorale nel 2013, alla scadenza naturale della legislatura. In entrambi i casi il referendum avrà sortito effetti positivi ed il milione di italiani che ha firmato potrà essere orgoglioso del contributo dato alla svolta politica del Paese.

* capogruppo Idv alla Camera